

Quegli scienziati alla ricerca di dio

Un progetto scientifico europeo indaga le ragioni del fenomeno religioso. Psicologi, antropologi e biologi studiano il rapporto tra la mente umana e il divino

Silvia Bencivelli

Chi l'ha detto che scienza e religione non debbano mai incontrarsi? Dopo secoli di intrusione della seconda negli affari della prima, e di ribellione della prima alle ingerenze della seconda, per scienziati e materialisti è arrivato il momento di deporre le armi, e di fermarsi a pensare. La comprensione del fenomeno religioso può infatti essere un campo di ricerca come un altro, come la fisica delle particelle o la biologia molecolare. La scienza, insomma, ha il diritto e gli strumenti per chiedersi perché esista la religione, così come per studiare il riscaldamento globale. In più, adesso ha anche i soldi per farlo: due milioni di euro della Comunità europea, appena stanziati per il progetto *Explaining Religion*. Due milioni non sono moltissimi per gli standard dei progetti scientifici europei, sottolineava il settimanale *The Economist* il 19 marzo scorso, ma si tratta di un buon inizio. La missione del progetto è quella di studiare perché la religione esista da sempre, o almeno da quando l'*Homo* è diventato *sapiens* e ha inventato il pensiero astratto, e perché tutti i popoli abbiano delle forme di pensiero magico e religioso. In senso lato, si tratta di capire le ragioni dell'esistenza di qualcosa di così dispendioso (in termini di soldi, tempo ed energie) come la religione, in nome della quale costruiamo cattedrali e facciamo guerre, ma in termini evolutivi che non ci dà nessun beneficio diretto. Una missione possibile, evidentemente, partita a settembre 2007 e destinata a chiudersi nel 2010, per cui quattordici università europee han-

no mobilitato psicologi, economisti, antropologi.

Toccare ferro

In realtà, l'idea non è del tutto nuova e qualche scienziato un po' originale si era già dedicato alla questione. Per esempio Richard Dawkins, il biologo evoluzionista (quello del gene egoista e dell'orologio cieco), che negli ultimi anni è diventato una specie di profeta dell'ateismo scientifico soprattutto con la pubblicazione del saggio *L'illusione di Dio*. O antropologi come Pascal Boyer, oggi alla Washington University e autore di *Religion Explained - The evolutionary origins of religious thought* (da cui, probabilmente, il nome del progetto europeo), e Scott Atran, del Cnrs di Parigi, autore di *In Gods we trust*. Boyer e Atran partono dall'osservazione che tutti siamo un po' superstiziosi: evitiamo di passare sotto alle scale e tocchiamo ferro per scongiurare un evento particolarmente antipatico. L'esperimento classico di Atran è quello della scatola di legno africana: «se hai sentimenti negativi verso la religione, - spiega alle sue cavie - la scatola distruggerà tutto quello che ci infili dentro». Dopodiché le invita a metterci dentro la patente, oppure la mano. E tutti, in quel momento, hanno un momento di esitazione. Perché? Perché l'evoluzione ci ha fornito un comportamento che ha l'aria di non favorire in nessun modo la sopravvivenza dell'individuo o della specie? Per Atran si può iniziare col dire che il pensiero religioso è naturale e si attiva in momenti particolari, come la morte di una persona cara, come a dare una risposta di default per le domande difficili poste dalla nostra insaziabile

curiosità: «Perché si muore? Perché Dio lo vuole».

Musica e religione

«Questi sistemi - scrive Atran - sono parte del nostro equipaggiamento mentale, sia esso religioso o no». Cioè la religione è «una famiglia di fenomeni cognitivi che comporta un uso straordinario di processi cognitivi ordinari»: in questo senso, prosegue, assomiglia più alla musica che al linguaggio. Il linguaggio è nato per selezione naturale (è utile), la musica sfrutta dei sistemi che servono ad altro (a comunicare, per esempio), ma non è utile di per sé e non è stata selezionata in quanto tale. La proposta di Dawkins è più netta: la religione è un prodotto di scarto dell'evoluzione che oggi è diventato dannoso per la nostra specie, dato che è capace di diffondersi negli altri come un virus informatico per dare vantaggio a se stesso e non a chi lo ospita. L'idea che la religione possa essere considerata un prodotto collaterale dell'evoluzione, richiama il vecchio *pennacchio* di del paleontologo Stephen Jay Gould: come i pennacchi ai quattro angoli di un soffitto a volta, un fenomeno può non avere nessuna funzione di per sé, ma semplicemente nascere al seguito di qualcos'altro, qualcosa che invece è davvero necessario (la volta, nel caso specifico). Solo che Gould non l'aveva applicata alla religione e, anzi, sosteneva l'idea dei due magisteri sovrapposti: «la scienza studia come va il cielo, la religione come si va in cielo». Per Dawkins, invece, anche l'ipotesi dell'esistenza di Dio può essere un'ipotesi scientifica come tutte le altre, e quindi non solo può e deve essere studiato il fenomeno religioso, ma anche, direttamente, se Dio esiste o no.

La mente mistica

Gli altri scienziati che si sono interrogati sulla religione, e anche quelli che lo faranno per *Explaining religion*, sono meno ambiziosi. Si dedicheranno, piuttosto, alla comprensione della mente religiosa, e sul perché esistono anche persone che non sentono poi tanto l'afflato divino, o non lo sentono affatto. Oppure studieranno le immagini del cervello al lavoro, come ha fatto per primo l'indiano (e in-

duista) Vilayanur S. Ramachandran, direttore del *Centro per la mente e le scienze cognitive* dell'università di San Diego, in California. Qualche anno fa, esaminando un gruppo di pazienti con una particolare forma di epilessia, Ramachandran aveva ipotizzato che il diverso misticismo tra un fervente religioso e un ateo impenitente dipendano dalla diversa comunicazione tra due zone del cervello: l'area frontale e il sistema limbico, che re-

gola le emozioni. Sulla sua scia, si sono mossi di recente altri studiosi: c'è chi ha preso come cavia dei monaci buddisti, chi ha preferito delle suore carmelitane, chi dei semplici fedeli. Li hanno infilati nelle macchine per la rilevazione dell'attività cerebrale e hanno cercato di capire che cosa avessero di tanto speciale. E mentre elaboravano le loro immagini, chissà se, lassù, qualcuno li stava guardando.

Caso, proiezione o evoluzione? All'origine dell'homo religiosus

Una cosa è studiare la musica, altra cosa studiare la religione: si può fare ricerca sul linguaggio, ma la religione è un altro paio di maniche. A un primo sguardo, il profano potrebbe vederla così: sembra difficile restare imparziali di fronte a un oggetto di studio che divide l'umanità in due. Ci sono le persone religiose e ci sono gli atei (e, tra l'altro, la maggior parte degli scienziati rientra in questa seconda categoria): come possiamo pensare che chi studia il fenomeno religioso possa essere del tutto imparziale? «Il problema non è così grave come può sembrare. - spiega Massimo Pigliucci, docente di evolucionismo e filosofia alla università di Stony Brook, a New York - Ci sono scienziati religiosi e atei, e ci sono filosofi, addirittura esperti di religione, che sono religiosi, e altri che non lo sono. Comunque i risultati di uno studio devono essere confermati ed esaminati da diversi gruppi di ricerca, prima di essere accettati dalla comunità scientifica».

Chi ha cominciato a studiare perché l'uomo è religioso?

La questione ha dai diversi secoli. Hanno cominciato a porsi i filosofi: dai presocratici fino a David Hume e agli illuministi. Recentemente è stata

*Il filosofo della scienza
Massimo Pigliucci racconta
come procede l'indagine sulle
radici biologiche della*

credenza dell'essere superiore

affermata con particolare insistenza da alcuni filosofi, Daniel Dennett e da certi scienziati, come David Sloan Wilson, che hanno cominciato a produrre ricerca sistematica in questo campo.

Quali sono le principali ipotesi sul fenomeno religioso, oggi sul tavolo?

Alcuni, come Richard Dawkins, sostengono che si tratti di un prodotto accidentale dell'evoluzione di un cervello complesso come quello umano. Si può fare un'analogia con la matematica complessa: è possibile che una certa abilità di fare dei calcoli elementari sia stata vantaggiosa sin dalla preistoria, ma sicuramente la selezione naturale non ha niente a che fare con la capacità di alcuni esseri umani di risolvere le equazioni differenziali.

Un'altra possibilità, proposta da Dennett, è che la religiosità derivi dalla tendenza umana a proiettare l'esistenza di agenti coscienti anche dove non ve ne sono. Più o meno quello che succede quando ci arrabbiamo con un computer e gli mandiamo gli accidenti, o come facevano i nostri antenati quando pensavano che terremoti, tuoni o fulmini fossero il risultato di capricci divini. Una terza possibilità, favorita da Wilson, è che la religione sia il risultato di una selezione naturale a livello di gruppo, perché i gruppi di individui religiosi, storicamente, sono spesso riusciti a sopprimere i gruppi meno devoti. Le tre ipotesi non si escludono

l'un l'altra ed è possibile che ci sia un grano di verità in tutte e tre. Chiaramente, tutto questo non ci dice niente sull'esistenza di Dio.

Ma come si fanno a verificare delle ipotesi così? Cioè: come si può capire se davvero la religione è un prodotto di scarto dell'evoluzione?

In effetti è difficile, perché non abbiamo molte informazioni sul grado di religiosità delle popolazioni umane primitive. Al massimo possiamo studiare gli effetti della religione sulle società moderne, comprese quelle meno sviluppate e quindi verosimilmente più vicine allo stato umano precedente l'invenzione dell'agricoltura.

E con quali strumenti si fanno questi studi?

Con gli strumenti caratteristici delle scienze sociali, come la psicologia e l'antropologia culturale, principalmente con questionari ed esperimenti su volontari. Ma anche con la neurobiologia, nella ricerca su quali aree del cervello siano coinvolte nel pensiero religioso. Infine, si possono usare simulazioni al computer, tipo quelle usate per produrre modelli econometrici per la previsione del comportamento dei mercati finanziari. Anche per questo non è detto che queste ricerche siano influenzate dalla religiosità di chi le compie: la religione è un aspetto importante della cultura umana e la scienza ha un interesse legittimo nello studio di ogni aspetto della natura. Perché dovremmo fare un'eccezione per la religione?